

Il green si tinge di grigio: dopo il boom, rischio «bolla»

PAOLO STRINGARI

Il settore delle energie rinnovabili è a rischio di «bolla speculativa» poiché è sostanzialmente basato sulle sovvenzioni pubbliche che potrebbero venire meno. L'allarme è stato lanciato ieri a Roma dal presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, nel corso della conferenza pubblica «L'energia per il lavoro sostenibile - La terza rivoluzione industriale» promossa dall'Associazione Bruno Trentin. «I conti economici di queste imprese - ha spiegato Mussari - senza le provvidenze statali non reggerebbero. Avere investito nell'installazione del pannello o del mulino a vento ha determinato la creazione di un sistema economico garantito da soldi pubblici e quindi il rischio di una potenziale bolla speculativa pronta a esplodere» in qualsiasi momento. Secondo Mussari, ciò potrebbe avvenire per due ragioni: «Potrebbe venir meno il finanziamento pubblico» o «qualcuno potrebbe tirare fuori il pannello più efficiente e quello esistente diventerebbe obsoleto» con conseguenze sui piani finanziari. «Se dovessi scegliere io - ha proseguito - metterei più soldi sulla ricerca per il pannello efficiente e più soldi sul risparmio energetico». Per

Il presidente dell'Abi Giuseppe Mussari: «Gli investimenti nelle rinnovabili hanno creato un sistema economico garantito da soldi pubblici, il rischio è che esploda»

il presidente dell'Abi «le banche in Italia hanno fatto molto per le rinnovabili, spesso hanno fatto troppo. I finanziamenti alle rinnovabili non solo non sono mancati, ma mi auguro - ha concluso Mussari - che non arrivi il momento di una rivalutazione critica di questi finanziamenti».

A fare da contraltare all'allarme del presidente dell'Abi, i dati sulle prospettive occupazionali nel settore delle fonti rinnovabili presentati dall'Osservatorio Energia e Innovazione dell'Ires-Cgil nel corso del convegno e contenuti all'interno del dossier "Energia e lavoro sostenibile": nello scenario più ottimistico, l'occupazione potrebbe raggiungere, da qui al 2020, quota 250.000 unità.

Dal dossier emerge che attualmente in Italia l'occupazione "verde" nel settore delle fonti rinnovabili è, tra posti diretti e indiretti, di poco superiore alle 100.000 unità e i settori più importanti sono l'eolico con circa 10.000 addetti, il solare fotovoltaico con circa 5.700, e il comparto delle biomasse con circa 25.000 occupati, mentre il resto dell'occupazione "verde" si distribuisce tra il geotermico, il solare termico, il mini idrico, e le altre forme minori di produzione di energia da fonti rino-

vabili che impiegano, tra diretti e indiretti, circa 50.000 lavoratori. Secondo lo studio Ires-Cgil, le prospettive di crescita «lasciano presagire un'espansione di questi settori e dell'occupazione verde». In particolare, dall'analisi effettuata sui diversi studi realizzati sia da osservatori nazionali che internazionali sono emerse «interessanti possibilità di sviluppo delle rinnovabili secondo le quali, nell'ipotesi di massima potenzialità delle opportunità, l'occupazione italiana lorda nel settore delle rinnovabili può raggiungere, secondo le più rosee aspettative, le 250.000 unità con una predominanza delle biomasse, del fotovoltaico e dell'eolico». Secondo il dossier, «il potenziamento delle rinnovabili avrebbe l'effetto di spiazzare i comparti tradizionali di produzione di energia con un effetto netto sull'occupazione totale inferiore, seppure in crescita, di quello che si registrerebbe nelle rinnovabili. In questo caso il dato oscilla fra le 53.500 e le 97.500 unità complessive».

Secondo il segretario generale della Cgil Susanna Camusso, in ogni caso, il Paese ha bisogno «di un nuovo piano energetico», perché quello del governo, basato sul nucleare, non ci piace, è regressivo».

Secondo le stime della Ires-Cgil, da qui al 2020 il settore può arrivare a occupare 250mila persone con una predominanza delle biomasse, del fotovoltaico e dell'eolico

Il Sole **24 ORE**

STUDIO DELLA CGIL Nelle rinnovabili possibili 250mila posti

L'energia verde potrebbe creare in Italia 250mila posti. Lo rileva il dossier dell'Istituto di ricerche economiche e sociali (Ires) della Cgil, messo a punto in occasione del convegno «L'energia per il lavoro sostenibile, la terza rivoluzione industriale».